

Il Beato

Leonardo Murialdo

Il Beato

Leonardo Murialdo

FONDATORE DELLA PIA SOCIETÀ
TORINESE DI S. GIUSEPPE





(Tab. N. N. 557 - 52)

Romae, 8 Octobris 1963

Nihil obstat

NICOLAUS FERRARO S. R. C. Adessor

Fidei Sub-Promotor Generalis



L'Infanzia

Leonardo Murialdo, stella di prima grandezza nel firmamento dei santi della Torino risorgimentale, nacque il 26 ottobre 1828 nella capitale subalpina in via Stampatori n. 2 angolo via Dora Grossa, oggi via Garibaldi.

Passato il turbine rivoluzionario e napoleonico, la rinascita della Chiesa in Piemonte nel periodo della Restaurazione è lenta e difficile: sorgono i primi contrasti con lo Stato sui benefici ecclesiastici, sulle immunità locali, sul pubblico insegnamento, ecc. Nel clero torinese si accende vivace la polemica sul giansenismo, sul probabilismo, ecc. e l'Arcivescovo di Torino mons. Colombano Chiaverotti deve usare di tutta la sua autorità perchè le dispute non si spostino dal terreno dottrinale a quello personale.

La famiglia Murialdo discendeva dai marchesi di Ceva, signori di Murialdo, piccolo feudo sulle Alpi liguri. Non sappiamo con esattezza quando i Murialdo si trasferirono a Torino, ma molto probabilmente nella prima metà del '700.

Leonardo Murialdo, padre del nostro Beato, era agente di cambio, assai stimato per la rettitudine ed integrità. Si legge nel Processo istituito presso la Curia arcivescovile di Torino del 1910, che egli lasciò per testamento

una somma da elargire ai poveri per riparare eventuali danni involontariamente arrecati. Aveva sposato Teresa Rho, donna di elette virtù, di agiata e distinta famiglia, nativa di Revigliasco ridente paesino sulle colline torinesi. Quando Nadino — così sarà chiamato in famiglia — sbocciò alla vita già sei bambine, la maggiore aveva 12 anni, ed un maschietto facevano bella ed invidiata corona agli esemplari genitori. Il giorno seguente alla nascita fu battezzato nella chiesa di S. Dalmazzo.

Attraverso le poche parole del Testamento Spirituale che il Beato scrisse nel 1891 veniamo a conoscere quale armonia regnasse, quale cura si avesse per la cristiana educazione dei figli nella casa dei Murialdo. La santità, come albero svettante nel cielo, affonda le sue radici nel terreno fecondo della famiglia e attinge da esso linfa e vigore sì che non crollerà per soffiare di venti; Leonardo Murialdo mosse i primi passi verso la santità nel clima familiare limpido e sereno. Il 14 giugno 1833 la morte batteva inesorabile al portone di via Stampatori 2: papà Leonardo, a 58 anni, volava al Cielo, lasciando la consorte e i figli nella più profonda costernazione: Nadino non aveva ancora 5 anni.



La Fanciullezza e l'Adolescenza

La signora Teresa, grazie all'appoggio premuroso e discreto del fratello di lei, poté superare la difficile situazione familiare che si era creata. Col passare del tempo si fece sempre più evidente la necessità di collocare Leonardo ed Ernesto in collegio, perchè completassero la loro formazione morale e civile e raggiungessero quel grado di istruzione adeguato alla loro condizione sociale. La scelta cadde sul Reale Collegio di Savona, diretto egregiamente dai Padri Scolopi, che era frequentato dai figli delle famiglie più ragguardevoli del Piemonte e della Liguria. Quanto dovette costare il distacco a Mamma Teresa, lo possiamo arguire da un episodio che il Beato raccontò ai suoi giovani artigianelli nel 1871: « Mia Madre mi voleva così bene che un giorno mi baciò il capo dicendomi: Nadino, ti amo tanto che temo di fare peccato ». Prima della partenza condusse i figli nel Santuario della Consolata, tanto caro al cuore di ogni Torinese; ed Essa che aveva offerto alla Vergine i gioielli di giovane sposa, consacrò a Lei gioielli ben più preziosi e supplicò la Madre Celeste che non li abbandonasse. All'alba del 25 ottobre del 1836 i due fratelli partivano alla volta di Savona e due giorni dopo — tanto durava allora il viaggio — facevano il loro ingresso nel Reale Collegio.

Di carattere vivace ed allegro, socievole, ubbidientissimo, seppe guadagnarsi in breve l'amicizia dei compagni e la stima dei Superiori. Si distinse subito nella scuola per la sua non comune intelligenza e superò i



Corsi di Grammatica, di Umanità e di Retorica sempre fra i migliori allievi.

Nel giugno del 1843 Leonardo abbandona il Collegio, con il rammarico dei buoni Padri Scolopi, giacchè era certo che avrebbe coronato il corso degli studi con il titolo di « Principe degli Studi » riservato ai due migliori allievi dell'Istituto. Ma Leonardo aveva preso tale dolorosa decisione con il consenso materno, per superare la crisi dell'adolescenza che lo aveva alquanto turbato nell'ultimo anno di Collegio.

Il Beato mantenne sempre un ottimo ricordo del Collegio di Savona e dei Padri Scolopi e in una lettera all'Abate Timon David riconosceva « di essere debitore a Loro di quel poco di istruzione che ho ». E quasi cinquant'anni dopo, non esitava ad indirizzare una lettera al giornale torinese « La Stampa » in difesa del suo Collegio in occasione di una campagna calunniosa che non risparmiava l'Istituto dei PP. Scolopi.

Ritornato a Torino, si iscrisse subito al Corso di Filosofia, corrispondente al nostro Liceo, nell'Ateneo della città, con il fratello Ernesto, che frequentò dal '43 al '45.

Fin dalla prima fanciullezza, alla Scuola degli Scolopi, scuola non solo di educazione morale ma di italianità, Nadino aveva sognato la sciabola e le spalline dell'ufficiale; ma ora, giovane studente di filosofia, mentre l'industria muove i primi incerti passi e farà di Torino in un futuro non molto remoto la capitale politica ed industriale del giovane Regno, sente il fascino degli studi di Matematica e Fisica.

Ma ben altri erano i disegni di Dio sopra di Lui: un giorno Nadino non guiderà squadroni di cavalieri lanciati all'assalto, non dirigerà un'officina di rombanti motori, ma sarà Sacerdote e Fondatore di una Congre-

gazione, i cui Figli dovranno, con l'impronta della Sua Santità, lavorare per il trionfo del Regno di Cristo nel mondo.

Il 6 novembre 1845 Leonardo Murialdo, circondato dalla Mamma amatissima, dalle sorelle e dai parenti, vestiva l'abito ecclesiastico ed entrava nelle file del Clero diocesano torinese.

Sacerdote

Il giorno stesso della sua vestizione si presentò in seminario per partecipare alla solenne apertura dell'anno scolastico. Si iscrisse al Corso Teologico della Regia Università, che durava cinque anni. La vivace intelligenza e l'impegno straordinario nello studio gli fecero conseguire brillanti risultati. Gli esami di fine d'anno furono tutti superati a pieni voti e con la lode.

Il teol. Augusto Berta, uomo di vasta cultura e di profonda pietà, fu uno dei suoi ripetitori durante il corso universitario: egli affermerà che il Murialdo fu di gran lunga il migliore dei suoi allievi per intelligenza e studio.

Il 17 aprile del 1849 egli superava a pieni voti con la lode l'esame di licenza di Teologia. Ormai era tutto impegnato nel prepararsi al coronamento degli studi e soprattutto a salire i gradini della scala al Sacerdozio, quando il 9 luglio dello stesso anno la diletta Mamma, a soli 55 anni di età, volava al Cielo. Lo strazio del giovane chierico, che poneva nella Mamma tutto il suo affetto, fu immenso; egli stesso detterà l'epigrafe per la tomba.

Ma un altro dolore doveva certo affliggere il suo animo di figlio devoto alla Chiesa e al Papa. La situazione tra lo Stato e la Chiesa in Piemonte, proprio negli anni in cui frequentava l'Università, si era fatta drammatica. L'Arcivescovo di Torino Mons. Luigi Fransoni, che dal 1832 reggeva la diocesi torinese, per vari motivi era venuto in contrasto con Carlo Alberto prima, con Vittorio Emanuele II poi; condannato all'esilio ed accompagnato alla frontiera, l'infelice ma tenace Arcivescovo si rifugiava a Lione dove moriva nel 1862. La stampa aveva preso apertamente posizione contro le Autorità ecclesiastiche e non aveva risparmiato insulti ed offese a Mons. Fransoni e al Pontefice Pio IX. Il Murialdo si distinse per la sua assoluta ed indiscussa fedeltà al Papa ed al suo Vescovo.

L'8 maggio del 1850, dinanzi al Ministro della Pubblica Istruzione, Cristoforo Mameli, onore riservato ai due più distinti del corso, il Beato sosteneva l'esame pubblico di Laurea in Teologia.

Ormai la meta del Sacerdozio è vicina: nella Pasqua del '51 riceve il Diaconato, e, dopo un corso di Esercizi Spirituali fatti nel Seminario di Pinerolo, il 20 settembre è ordinato Sacerdote da Mons. Giovanni Ceretti, Vescovo di Antinopoli e Delegato Apostolico a Torino.

Il giorno seguente, tra l'entusiasmo dei parenti e di quanti lo conoscevano, celebra la sua prima Messa nella Parrocchia di S. Dalmazzo.

Il ricordo di tale giorno rimarrà indelebile nella sua mente e tutti gli anni, nello stesso giorno e allo stesso altare, celebrerà una S. Messa in ringraziamento a Dio per l'immenso dono ricevuto.

I Primi Campi di Apostolato

Mentre l'ondata antireligiosa dilaga violenta dal Parlamento nella città e nella campagna, la miseria è preoccupante, l'ignoranza regna sovrana su gran parte della popolazione; una eletta schiera di Sacerdoti si eleva, barriera insormontabile, contro il male e diviene conforto e guida soprattutto di chi è più esposto alle lusinghe del vizio: la gioventù.

Gli spazzacamini della valle d'Aosta che hanno il loro tetto sotto i portici di via Po, le centinaia di giovani provenienti dal contado in cerca di pane e lavoro, i miserabili delle borgate periferiche abitanti in luride baracche trovano cuori generosi, pronti ad accoglierli, ad istruirli, ad avviarli sulla strada del bene.

Per merito di D. Bosco, di D. Giovanni Cocchi, del Teol. Borel, ecc., sorgono sui prati di Valdocco, in Vanchiglia, in regione di Porta Nuova, i primi oratori. In tale fervore di opere si inserisce l'attività del Beato Murialdo appena ordinato Sacerdote.

D. Giovanni Cocchi aveva fondato un oratorio, detto dell'Angelo Custode, in regione Vanchiglia, che, in seguito, pressato da altre cure, aveva affidato a D. Bosco e al Teol. Borel; nel 1851 ne aveva la direzione, per incarico di D. Bosco, il Teol. Roberto Murialdo, cugino del nostro Beato. Pregato dal cugino, D. Leonardo lo coadiuvò nell'impresa, catechizzando i ragazzi, assistendoli nelle ricreazioni, facendo in tal modo le prime esperienze fra la gioventù più povera di Torino.

Nello stesso tempo, essendosi segnalato per la sua oratoria facile e popolare, era assai richiesto come predicatore di Esercizi Spirituali, di Ritiri, ecc. Settimanalmente si portava alle carceri e alla « Generala » per

fare catechismo e per confortare quei poveri infelici, soprattutto i giovani travati della « Generala »; e noi amiamo pensare che il Santo Cafasso sia stato largo di consigli al giovane sacerdote che affrontava un così arduo apostolato. Visitava con frequenza gli ammalati specialmente quelli della zona di Vanchiglia e si prodigò particolarmente nel 1854 quando Torino fu colpita dal colera che mietè centinaia di vittime.

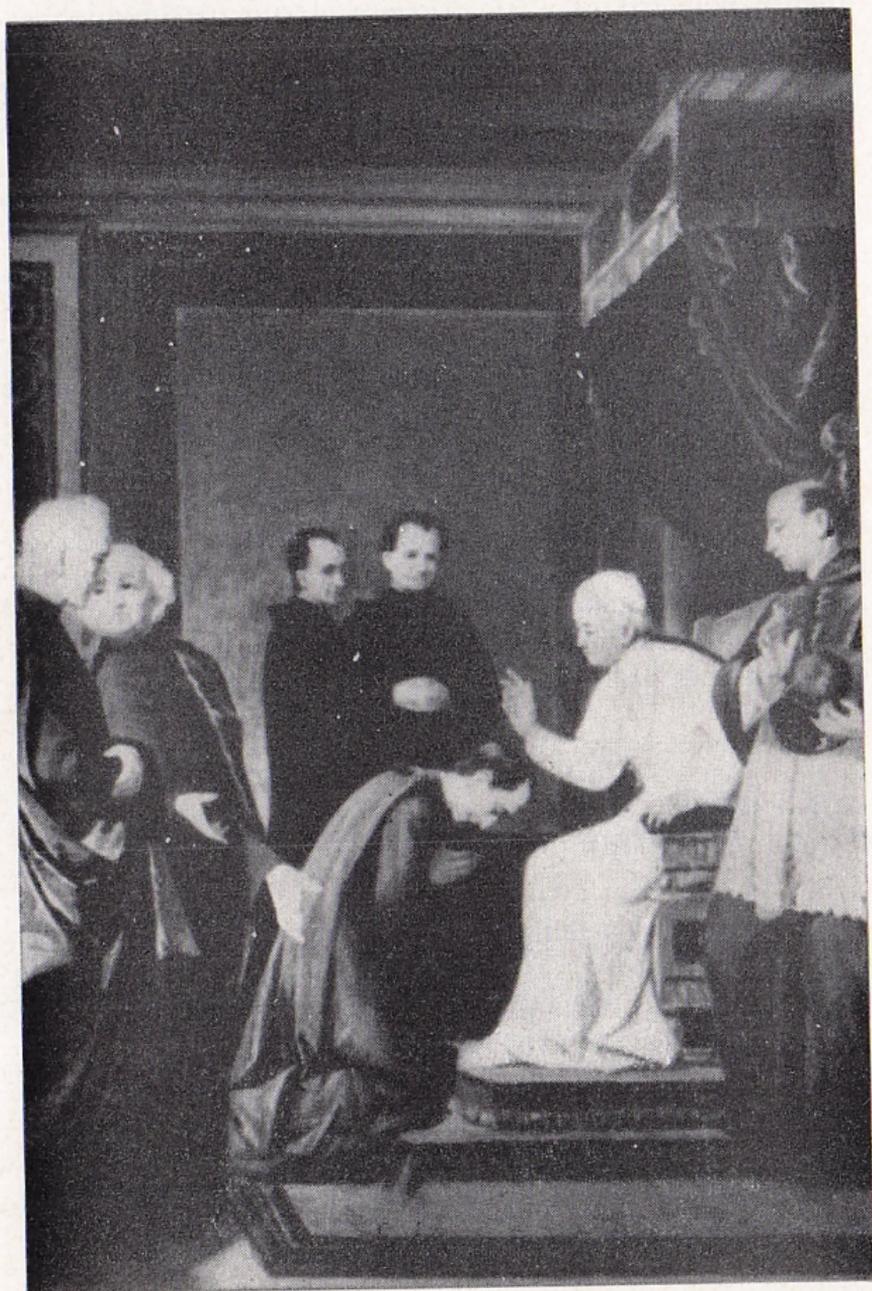
Una mattina del 1857 D. Bosco incontra il Murialdo in via Dora Grossa (via Garibaldi):

« Signor Teologo, vorrebbe offrirmi la colazione? ».

« Ben volentieri, D. Bosco ».

E tutti e due entrano nel « Caffè delle Alpi ». Tra una parola e l'altra D. Bosco espone all'amico le sue preoccupazioni per l'oratorio di S. Luigi che egli aveva aperto pochi anni prima nei pressi di Porta Nuova, non solo per raccogliere i giovani di quella zona, ma anche per difenderli dalla intensa propaganda che allora andavano svolgendo i Valdesi; infine lo pregò di accettarne la direzione. Il Murialdo esitò alquanto a dare una risposta affermativa credendo, nella sua profonda umiltà, l'incarico superiore alle sue forze; da ultimo accolse l'invito e si pose a completa disposizione di Don Bosco.

« Il Teol. Murialdo — narra il suo biografo principale D. Eugenio Reffo — si accinse all'opera sua con l'intento di darsi tutto ai suoi giovani e nulla trascurare di quanto giovasse al loro bene spirituale. La domenica la passava tutta all'oratorio, vi celebrava la S. Messa, vi faceva la predica, distribuiva i catechisti per classi, sorvegliava l'insegnamento e catechizzava egli stesso; nelle ricreazioni giocava con slancio insieme ai fanciulli, assecondandoli nei loro trastulli per guadagnarli più facilmente a Dio ».



Il Murialdo fece in modo che l'ambiente fosse accogliente non esitando ad attingere al suo patrimonio personale per le spese necessarie; fondò una scuola di canto e di banda per i più grandicelli; infine creò una scuola elementare tanto utile per quei giovanetti, che si opponeva alla scuola aperta dai Valdesi nella stessa zona. Suoi collaboratori furono: Michele Rua, allora appena chierico, che divenne il successore di D. Bosco; D. Cagliero, il futuro apostolo della Patagonia e Cardinale, ed altri salesiani che ricorderanno sempre con affetto e stima il loro antico superiore.

L'oratorio di S. Luigi gareggiava nella pietà e nella disciplina con quello di Valdocco diretto personalmente da D. Bosco.

Nell'aprile del 1858 il nostro Beato ebbe l'ineffabile soddisfazione di accompagnare D. Bosco e D. Rua in una udienza privata concessa da Pio IX; egli ricorderà sempre questa memorabile udienza da cui uscì più confortato che mai nella sua impresa e pronto a dedicarsi con rinnovato fervore alla educazione della gioventù.

A Parigi

Ritornato a Torino, riprese la sua attività tra i giovani dell'oratorio di S. Luigi con slancio, affrontando le nuove difficoltà che via via andavano moltiplicandosi per l'accresciuto numero dei giovani.

Nel 1865 il fratello avv. Ernesto aveva deciso di passare l'inverno a Parigi ed invitò D. Leonardo ad accompagnarlo. Questi accettò volentieri, sia perchè desiderava approfondire gli studi fatti, e ne avrebbe avuto occasione frequentando il Seminario di S. Sulpizio, la



cui fama gli era ben nota; sia perchè, conoscendo la esistenza di numerosi Oratori, avrebbe avuto modo di visitarli ed apprenderne i moderni metodi di educazione dei giovani.

Alla fine di settembre giungeva a Parigi. L'Abate Icard, Superiore del grande Seminario, accolse la domanda del Teol. Murialdo dapprima provvisoriamente, reso incerto dal fatto che già da quattordici anni il richiedente era sace dote, quindi, commosso dalla umile insistenza, lo accettò definitivamente per l'anno scolastico 1865-66.

L'anno trascorse veloce; ed attraverso le lettere che Egli scrisse durante la sua permanenza in Seminario, sappiamo quale era lo spirito di pietà che vi regnava, quanta ammirazione avesse per tutti i Superiori.

Il Teol. Murialdo lasciò un ottimo ricordo di sè in tutti coloro che lo avvicinarono in quell'anno. Narra D. Reffo: « Chi scrive queste pagine, recatosi a Parigi nel luglio del 1872, ebbe l'onore di presentarsi al signor Icard nella villa di Jssj con una commendatizia del Teol. Murialdo; non ci volle di più per essere ricevuto con effusione di gioia da quel venerando vegliardo e dagli altri direttori i quali domandarono premurosamente delle sue notizie ed esclamarono: « Ma quello era un santo! » e proseguirono ricordando l'ammirazione che egli aveva destato in seminario con le sue virtù ».

Il nostro Beato non fece subito ritorno a Torino, ma si trattenne nella capitale francese ancora per due mesi. Non aveva mai dimenticato il suo oratorio di S. Luigi ed ora che era libero da occupazioni di studio poteva raccogliere informazioni sulla organizzazione degli Oratori francesi e visitarli di persona sia a Parigi come a Marsiglia.

Il soggiorno in Francia ebbe influssi decisivi sulla sua formazione spirituale e sacerdotale e sulla sua futura attività. I contatti con geniali apostoli ed educatori quali il De Ségur, l'Icard, Timon David, impressero nell'animo del Teol. Murialdo un'orma indelebile. Del cattolicesimo d'oltralpe colse ed elaborò i germi più sani: un attivismo religioso e militante di avanguardia; il senso della socialità; l'esigenza di una pastorale giovanile sempre operante; la preoccupazione della conservazione e del ricupero del mondo operaio alla Chiesa. La domenica 7 ottobre 1866, proveniente da Briançon, il Murialdo giungeva a Torino col fermo proposito di riprendere, dopo un breve periodo di riposo, la direzione dell'oratorio di S. Luigi.

Rettore del Collegio degli Artigianelli

Il 15 ottobre del 1849 D. Giovanni Cocchi, che già è stato ricordato a proposito degli oratori, lanciava alla cittadinanza torinese un avviso-invito per « formare una Società di buone persone e principalmente di Sacerdoti e giovani secolari, i quali si prendessero a cuore l'incarico di provvedere ai bisogni dei tanti ragazzi, orfani principalmente, abbandonati, che brulicano in Torino e fanno il disonore della società civile e della umanità, dare loro una qualche educazione, provvederli dei mezzi, onde avviarli a qualche professione, a qualche mestiere ». La nascente Opera ebbe per base finanziaria L. 24, per primi ricoverati due orfani, come nome Collegio degli Artigianelli.

La prima sede fu un locale dell'oratorio dell'Angelo

Custode, ma ben presto il Governo concesse al Cocchi uno stabile in via della Zecca; nel 1855 nuovo trasferimento in via Villa della Regina.

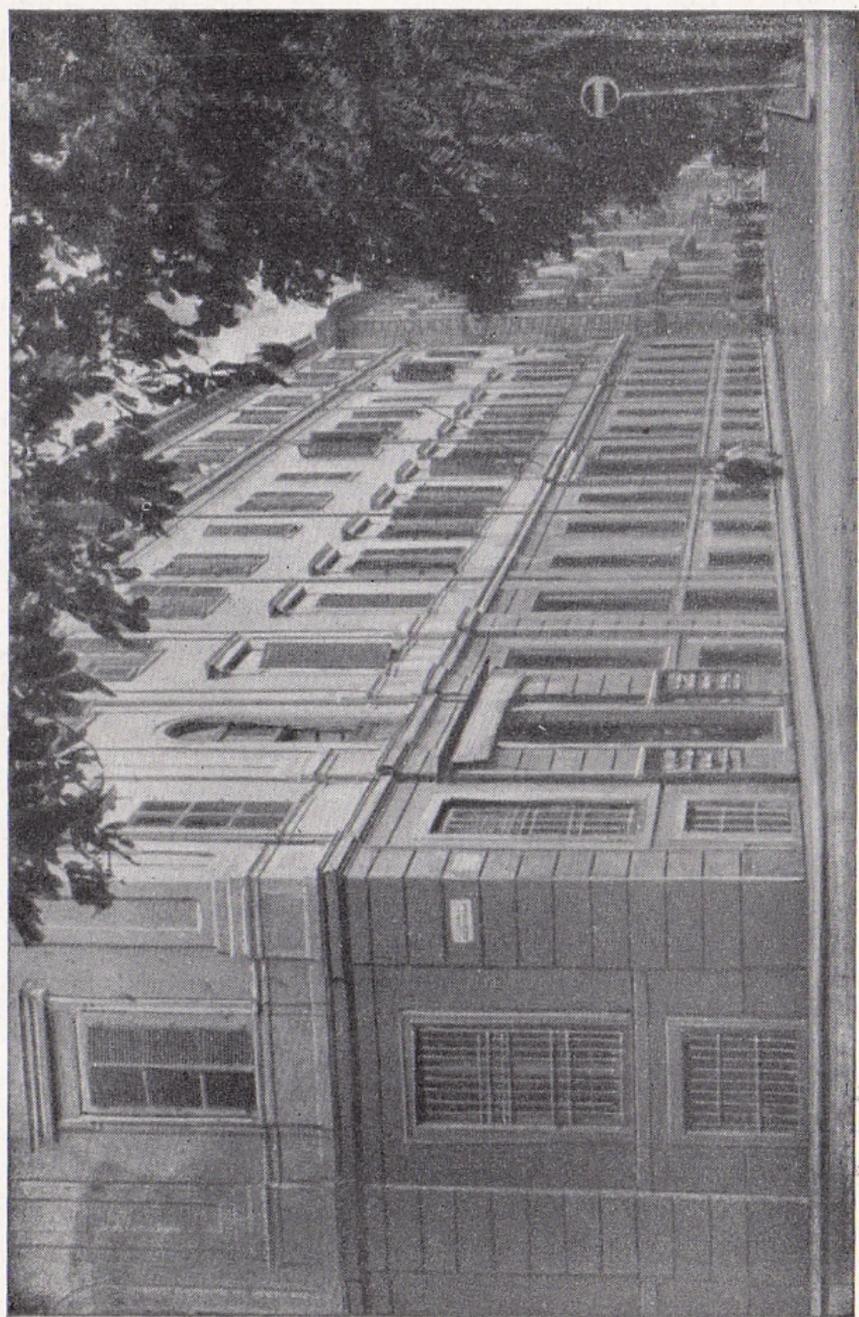
D. Giovanni Cocchi non rimase a lungo alla direzione dell'opera, perchè nel 1852 aveva fondato la prima Colonia Agricola d'Italia a Cavoretto (Torino), portandola nell'anno seguente a Moncucco (Asti); il collegio di Torino era stato affidato al Teol. Giacinto Tasca e al Teol. Pietro Berizzi.

Sotto la loro saggia guida l'Istituto prosperò rapidamente, soprattutto quando furono creati laboratori interni. Le domande di accettazione sono in continuo aumento: alla fine del 1860 uno dei membri dell'Amministrazione doveva affermare con profonda amarezza che ben 600 e più erano coloro che desideravano di essere ricoverati ma invano. Era urgente porre mano alla costruzione di un nuovo collegio ed ancora una volta il Governo aiutò l'opera concedendo un terreno sugli antichi spalti della Cittadella di Torino. Il 29 giugno del 1861, alla presenza di S. A. Umberto, Principe di Piemonte, il Vescovo di Biella Mons. Losana benediceva la prima pietra.

« ...La nuova casa sorge con rapidità — notava il Prof. G. A. Rajneri, Presidente dell'Opera, in una sua relazione — ha dinanzi a sè l'Istituto dei Sordomuti che già vi sono raccolti ed ha alle spalle l'Ospedale oftalmico ed infantile... ».

Il 23 luglio del 1863 il Collegio degli Artigianelli prendeva possesso del nuovo edificio di Corso Palestro 14.

Rettore del Collegio è il Teol. Pietro Berizzi, uomo dal cuore immenso, di una attività instancabile: ai laboratori già esistenti aggiunge una scuola di Disegno, e nel 1864 fonda la Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, cui unisce poco dopo la Libreria Editrice Arti-



gianelli. Ma proprio in questo anno egli deve comunicare alla Assemblea generale dei Soci che il debito ha raggiunto la cifra di L. 200.000. Ma non si abbatte, ha piena fiducia nella Divina Provvidenza, non diminuisce il numero dei ricoverati come prudenza umana gli avrebbe consigliato, anzi orfani e derelitti trovano sempre un padre pronto ad accoglierli.

Nel 1866 il Berizzi, nominato dal suo Vescovo Arciprete della Cattedrale di Biella, pensò al Teol. Murialdo come suo successore nella direzione dell'opera.

Il Murialdo conosceva molto bene gli Artigianelli poichè già da alcuni anni, ogni settimana, si trovava nell'istituto per le confessioni; era assai stimato dai Superiori e benvoluto dagli allievi. Era appena ritornato da Parigi, quando fu invitato dal Berizzi in collegio; dopo uno scambio di parole di cortesia fu pregato di accettare la carica di Rettore degli Artigianelli.

Il Murialdo espose le sue difficoltà, la sua incapacità, ma il Teol. Berizzi tanto disse e tanto fece che alla fine egli accettò, ma in via provvisoria fin che non si fosse trovata persona più degna e più preparata. E tale provvisorietà durò ben 34 anni!

Il 6 novembre il Presidente del Consiglio di Amministrazione comunicava al Murialdo la nomina ufficiale avvenuta a pieni voti da parte dei Consiglieri, persuasi di avere fatta la migliore scelta possibile. Nella lettera di risposta, dopo avere affermato che accettava la nomina e che gli doleva che la scelta non fosse caduta su persona più meritevole, soggiungeva: « Mi è di conforto il pensiero che nelle opere sue la Divina Provvidenza è tanto più glorificata quanto più meschini e inetti sono gli strumenti che Essa adopera ».

L'8 dicembre il Teol. Murialdo faceva il suo ingresso in collegio come Rettore degli Artigianelli.

Fondatore della Pia Società Torinese di S. Giuseppe

La condizione morale del Collegio era buona ed il Teol. Murialdo al termine del suo primo anno di rettorato poteva affermare: « Quando il collegio mi veniva affidato lo stato morale era tale da formare un eccellente elogio sia di chi lo aveva diretto sia del sistema di educazione da lui adottato... quel sistema che non conosce altra base fuori di una soda e verace pietà cristiana, non altri mezzi fuori di una ferma ed energica disciplina degli ordini esteriori e di un affetto paterno ispirato dalla carità di Dio nel cuore di chi assume la tremenda responsabilità di educare ».

Ma se la condizione morale era buona, la situazione finanziaria era grave; il debito contratto per la costruzione del Collegio non era ancora stato pagato; a questo altri se ne erano aggiunti al termine di ogni anno, e le piccole entrate dei laboratori e le offerte dei buoni non valevano a colmare il preoccupante passivo. Il Santo Rettore portò la croce del sempre più precario stato economico per ben 32 anni. Il debito aumentava di anno in anno inesorabilmente, tanto che si raggiunse la cifra, per quei tempi veramente enorme, di L. 500.000!

Immaginiamo facilmente l'angoscia che attanagliava il cuore del Murialdo: si era aperto un abisso che minacciava di ingoiare l'opera. Il Cielo pareva sordo ad ogni supplica: tutte le strade erano state tentate, anche le più umilianti per l'animo sensibilissimo del Rettore.

Quante volte fu visto dinanzi alla porta della Chiesa di S. Barbara o della Consolata o del Duomo chiedere la elemosina per i suoi artigianelli! Finalmente la sua fiducia

nella Divina Provvidenza fu premiata: nel 1899 il conte Alessandro Roero di Guarene lasciava al collegio un legato che accomodava tutto il dissesto finanziario ed allontanava per sempre il pericolo della catastrofe.

Il Teol. Berizzi, nell'intento di dotare il collegio di personale scelto e stabile, preparato tecnicamente e culturalmente, fin dal 1864 aveva istituito fra gli Artigianelli una classe di allievi-maestri che, uniti ai Superiori, formavano una compagnia secolare sotto il patrocinio di S. Giuseppe.

Il Berizzi, allontanandosi dal collegio, aveva raccomandato al nuovo Rettore gli allievi-maestri, ed il Murialdo si occupò subito della Compagnia di S. Giuseppe, dividendola in due sezioni, dei Congregati e degli Affiliati, dando ad essi una forma più ecclesiastica sia nelle pratiche di pietà come nella disciplina.

Erano validi collaboratori del Murialdo, D. Giulio Costantino e D. Eugenio Reffo, ordinati sacerdoti nel 1866 e che per alcuni anni erano stati al fianco del Teol. Berizzi.

Ma col passare degli anni si faceva sempre più urgente la necessità di fondare una Congregazione di persone che consacrassero la loro vita alla educazione dei giovani orfani ed abbandonati ed il Murialdo pur comprendendo tale necessità, era riluttante a porre mano alla fondazione ritenendosene indegno.

Si rivolse per un consiglio al suo antico Superiore del Seminario di S. Sulpizio, sig. Icard; ed alla sua obiezione che Dio sceglie i Santi per fondare le Congregazioni, il santo uomo rispose: ecco una buona ragione per diventarlo!

Ne parlò con D. Bosco cui era legato da intima amicizia ed il Fondatore dei Salesiani lo spondeva calorosamente al nobile intento. Chiese il parere dell'Autorità



Ecclesiastica e Mons. Alessandro Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino, approvò di gran cuore l'idea di fondare una Congregazione religiosa sotto il patrocinio di S. Giuseppe. Ma la sua partenza per Roma per il Concilio Ecumenico Vaticano I e la sua morte improvvisa impedirono che si effettuasse l'idea progettata.

Il nuovo Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi diede il suo appoggio al Murialdo e, approvato il regolamento sottopostogli, consigliò che nella festa di S. Giuseppe si desse inizio alla Congregazione. Il 19 marzo del 1873, nella Cappella di S. Giuseppe del Collegio, il santo Rettore con tre sacerdoti e due chierici emetteva i primi voti e fondava la Pia Società Torinese di San Giuseppe.

La Congregazione, destinata ad estendersi fuori di Torino e del Piemonte, aveva bisogno dell'approvazione della S. Sede e D. Bosco, interrogato in proposito, esortò vivamente l'Amico a rivolgersi a Roma. Nel 1883 il Murialdo fu ricevuto in privata udienza da Leone XIII ottenendo la benedizione sulla sorta Congregazione. Nel 1890 la Pia Società ebbe il decreto di Lode, nel 1897 fu approvata come Congregazione di voti semplici ed infine nel 1904 si ottenne la terza ed ultima approvazione, quella delle Costituzioni.

Precursore

dell' *A*zione *C*attolica

Saremmo tentati di pensare che il Beato Murialdo, costretto ad una dura, quotidiana lotta con creditori e fornitori, alla guida di opere che minacciavano di rovinare da un momento all'altro, teso nello sforzo della santificazione personale e della appena sorta sua Congregazione, non avesse tempo per attendere ad altre attività; ma saremmo in errore. Gli ultimi trent'anni della sua vita sono lo specchio di un lavoro straordinario ed ancor oggi ci domandiamo meravigliati come la sua salute, che sappiamo delicata, abbia potuto resistere per tanto tempo ad una simile, estenuante fatica. Ma era un santo e per i Santi l'unico e solo fine della loro vita è la maggior gloria di Dio e il bene delle anime e nulla li distrae dal perseguirlo.

Uno degli aspetti meno conosciuti dell'attività del Murialdo è il suo apostolato sociale che lo distingue fra i santi dell'ottocento torinese. « Noi dobbiamo consacrarci all'apostolato operaio sospinti dalla dignità umana e soprannaturale dell'operaio stesso e dei suoi eterni destini; interessiamoci della sua vita, della sua salute, della sua istruzione, del suo benessere, del suo onore, della sua libertà, dei suoi figli, ma soprattutto della sua anima immortale ». Ed il 29 giugno del 1871 fondava la prima Unione Operai Cattolici, con undici generosi operai, cui dava come parola d'ordine « Operai ed Apostoli » ed un programma che osiamo dire quanto mai attuale: « Molti nostri fratelli si gettano nella Società Internazionale perchè li assista e li protegga, noi riconosciamo invece che solo la Chiesa Cattolica ci può efficacemente

giovare, e che la questione operaia sarà disciolta e cesserà di spaventare il mondo, quando operai e padroni siano ugualmente cattolici e cattolici con il Papa ».

Nel volgere di pochi anni le sezioni salgono a 23 con 5000 soci in città, mentre in Piemonte sono ben 118 formanti la Federazione Operaia Subalpina sorta per iniziativa del Murialdo nel 1887. Ma fedele al suo proposito che bisogna soprattutto interessarsi dell'anima immortale dei fratelli operai, organizza nel 1875 corsi serali di Esercizi Spirituali cui partecipano in un decennio ben 15.000 operai; non contento, dà inizio, fra gli aderenti all'Unione Operaia Cattolica di Torino, alla Adorazione Perpetua e alla Adorazione Notturna, assai frequentate. Ad essi diceva: « Ad una grande opera ci chiama Iddio, ci chiama all'opera dei nuovi tempi, alla salvezza dei nostri fratelli operai, per mezzo della preghiera e del sacrificio ». Il movimento associativo aveva necessità di un giornale ed il Murialdo con Paolo Pio Perazzo e Domenico Giraud fonda la « Voce dell'Operaio » che ancor oggi si stampa col nome di « La Voce del Popolo ».

Non è possibile accennare sia pur brevemente al pensiero sociale del Murialdo, ai suoi interventi presso il Governo per una legislazione a tutela del lavoro dei giovani e delle donne, per una istruzione professionale, per il riposo festivo, ecc.: lo spazio non lo permette; nè possiamo parlare di altre attività che tennero lungamente impegnato il santo Rettore degli Artigianelli. Diremo soltanto che non vi fu movimento organizzativo dei cattolici nel quale il Murialdo non sia stato presente con l'intuito e l'operosità dei pionieri. Cooperò alla fondazione della Società della Santificazione della Festa, del circolo della gioventù cattolica « Sebastiano Valfrè », dell'Associazione del « Coraggio Cattolico », ecc., che saranno l'ossatura dell'Azione Cattolica Torinese. Fu tra

i fondatori dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, che promosse e diresse, per un trentennio, tutte le iniziative religiose e sociali dei cattolici italiani, e di questa Opera fu Assistente Ecclesiastico del Comitato regionale piemontese e membro attivo del Comitato permanente nazionale fino al 1891. Promuove la Buona Stampa, dà vita a Biblioteche circolanti che in pochi anni, in Piemonte, sono 94 dotate di 15.000 volumi, mentre 40.000 sono i libri e gli opuscoli distribuiti gratuitamente.

Il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, il ferroviere santo, che fu per trent'anni testimone, perchè stretto collaboratore, dell'azione formatrice delle coscienze cattoliche del Murialdo, disse: « Il Teol. Murialdo fu una grande guida ed un grande maestro per i laici delle Società Cattoliche, che venne formando con intelletto d'amore. Egli fu per la formazione del laicato cattolico torinese quello che D. Cafasso fu per la formazione del Clero ».

Ed il Card. Alimonda, additandolo come esempio di virtù sacerdotali ed apostoliche, affermava con orgoglio: « D. Bosco ed il Murialdo: ecco le due gemme della mia diocesi ».

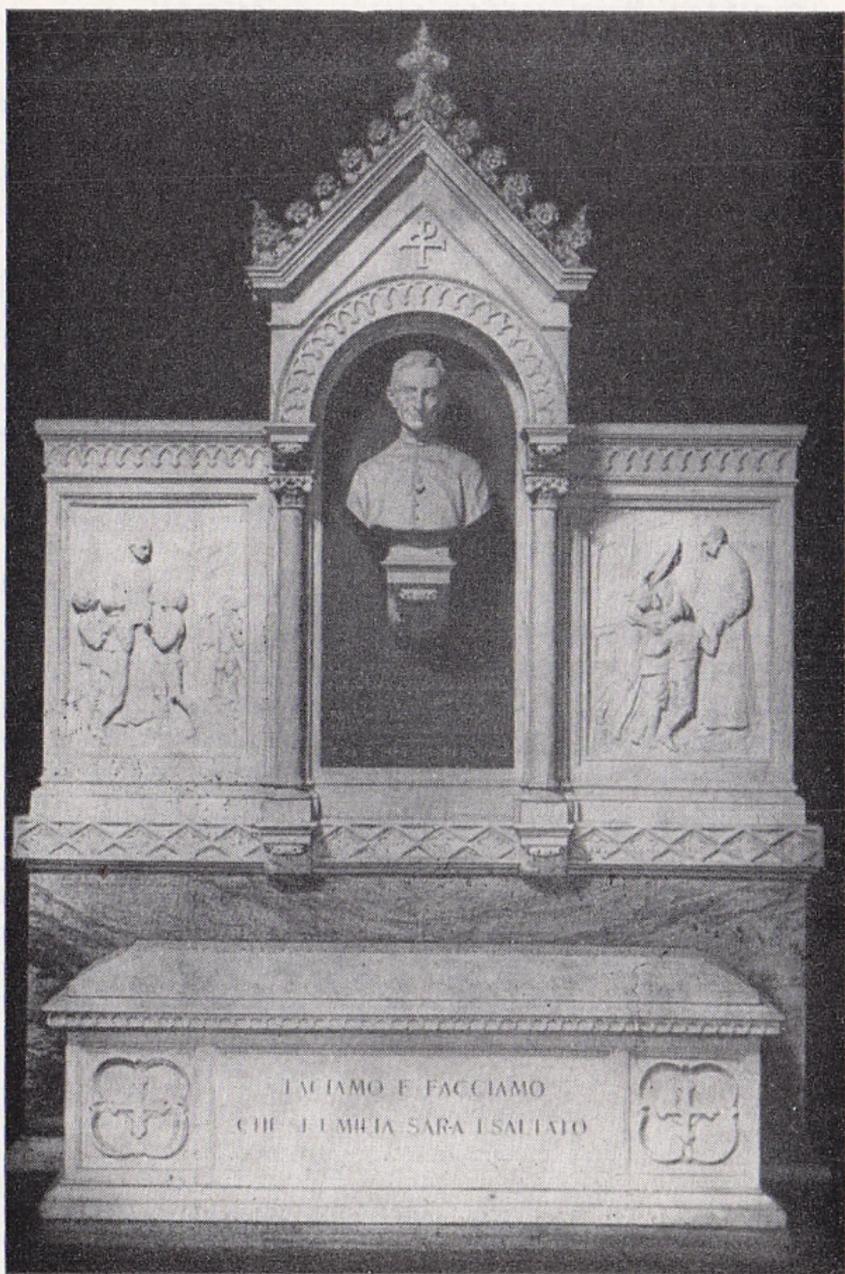
Sua Morte

Nel 1891 la salute minata, le responsabilità sempre più pesanti del Collegio e della Congregazione costrinsero il Beato a ritirarsi da ogni incarico direttivo del Movimento Cattolico, continuando però a dare l'apporto prezioso dei suoi consigli. La sera del 19 marzo del 1900 si sentì poco bene; aveva una cosa da nulla, ma nei giorni seguenti la febbre salì rapidamente ed il me-

dico curante avvertì i Superiori che si andava incontro alla catastrofe. Il 28 il Murialdo volle ricevere la Estrema Unzione; alla sera il Card. Richelmy lo venne a visitare. Il male progrediva inesorabile e alle 3,25 del 30 marzo il santo Rettore degli Artigianelli rendeva la sua anima a Dio.

« E' morto un santo! » esclamò il Card. Sarto, Patriarca di Venezia, il futuro S. Pio X, alla notizia della morte del Teol. Murialdo.

I funerali furono un trionfo e l'umile gente che faceva ala al mesto corteo già pregava il Murialdo per grazie e benedizioni. La salma, tumolata dapprima nel sepolcro di famiglia, venne trasportata nella Chiesa di Santa Barbara e posta in un monumento.



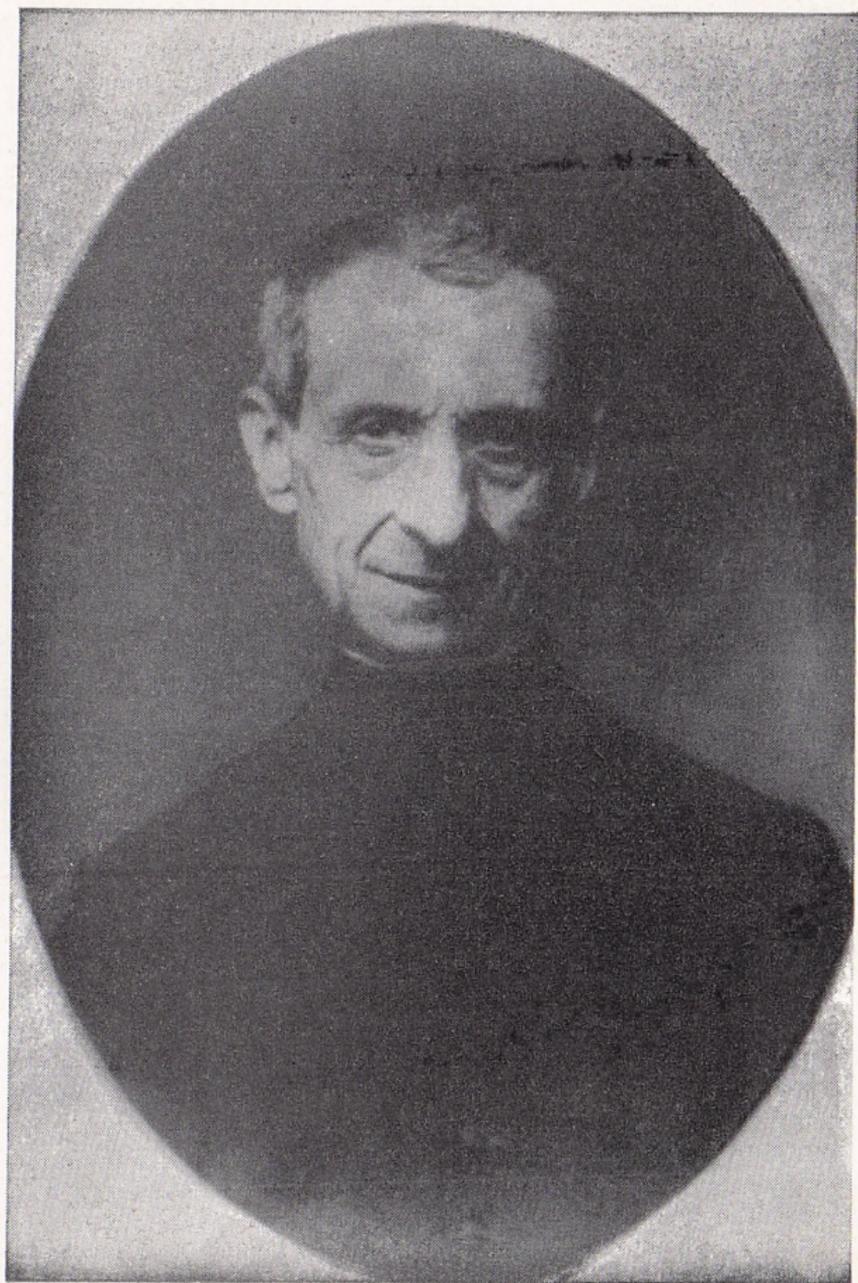
Nella Gloria dei Beati

La fama di santità del Teol. Murialdo, già grande in Torino, varcò ben presto i confini del Piemonte e particolari grazie ottenute furono interpretate come conferma divina della voce popolare.

Si pensò di introdurre la Causa di Beatificazione. Dopo i processi diocesani istruiti presso la Curia di Torino nel 1910-13, fu istituita, il 22 novembre 1921 la Commissione presso la S. Congregazione dei Riti per la introduzione della Causa di Beatificazione. Da questo momento la Causa percorse il normale curriculum ed il 26 aprile del 1961 alla presenza di S. S. Giovanni XXIII fu letto il Decreto sulla eroicità delle virtù del Venerabile Leonardo Murialdo.

Vennero subito presentati i due miracoli richiesti, i quali sottoposti ad un rigorosissimo esame, furono approvati con voto unanime, prima dalla Commissione Medica, poi dalla Congregazione preparatoria, quindi dalla Congregazione Generale che si tenne alla presenza del Santo Padre Paolo VI il 24 settembre 1963.

Finalmente in S. Pietro, dinanzi ad una moltitudine di popolo commossa e plaudente, fu letto il Decreto di Beatificazione per il quale il Murialdo era proclamato solennemente Beato. Ed oggi esultanti imploriamo su di noi, sulle nostre famiglie, sull'Italia, sul mondo intero le benedizioni e la protezione del Beato Murialdo.



TIPOGRAFIA
ARTIGIANELLI
TORINO
1963